

Omelia  
nel 76° anniversario della morte di  
fra Luigi Lo Verde  
Domenica III di Quaresima  
(Palermo - S. Cuore alla Noce, 24 febbraio 2008)

1. «Signore, tu sei veramente il salvatore del mondo: dammi dell'acqua viva, perché non abbia più sete» (canto al Vangelo).

Nell'itinerario battesimale di questo anno liturgico, oggi ci viene proposto il simbolo dell'acqua, acqua viva per la vita eterna. Al centro contempliamo il Signore e accanto a lui la donna di Samaria, gli apostoli e i concittadini della donna. L'evento è di quelli che Giovanni narra con abbondanza di particolari per sottolineare il grande significato che esso riveste per la comunità destinataria del IV Vangelo.

L'icona di questa domenica ci mostra Gesù a Sicar, in Samaria, presso il pozzo di Giacobbe (cfr *Gv* 4,1-43). L'evangelista lo coglie a metà di un viaggio dalla Giudea in Galilea, quasi una fuga, a motivo della diceria che lo metteva a confronto con Giovanni il battezzatore, rispetto al quale dava più battesimi, anche se non lui ma i suoi discepoli. Il Maestro è stanco; è rimasto solo perché i discepoli sono andati in città a rifornirsi di cibo. Mentre è immerso nei suoi pensieri lo raggiunge una donna di Samaria, che gioca a fare la furba con lui, approfittando del suo bisogno che implora un po' d'acqua. Se non è povertà questa...

La donna trova, addirittura, diverse ragioni di rivalsa che usa a suo favore, come forse mai in vita sua le era capitato di poter fare. Si trova in posizione di superiorità rispetto a un uomo, anche se solo in virtù di un secchio con il quale attingere acqua, che comunque quell'uomo non aveva; e questa non è poca cosa. Rimbecca quel casuale viandante, da lei scambiato per un giudeo, ricordandogli che quelli come lui hanno rotto i ponti con i samaritani. Però - gli fa intendere - adesso che hai bisogno, non ti curi della scomunica con cui ci avete bollato. A Gesù che la invita a interrogarsi sull'identità dell'interlocutore che le sta davanti, la donna risponde con parole di irrisione: Come puoi darmi da bere, tu che non disponi di nulla per attingere acqua nel pozzo profondo una quarantina di metri? Chi credi di essere? Un taumaturgo? Uno più grande di Giacobbe nostro padre?

Questa povertà indifesa del Signore è, tuttavia, la sua forza con la quale avvince quella donna, peccatrice ma disponibile al dono di grazia nel momento in cui si scopre povera e bisognosa dell'acqua zampillante. Allorché la luce di verità che irradia dal Maestro la avvolge, essa comincia a fidarsi di lui e gli si accosta gradualmente, chiedendogli prima l'acqua che toglie la sete per sempre e confessando, poi, non richiama il proprio peccato. Una donna povera di grazia e di libertà interiore è arricchita dall'apparente povertà del Signore del mondo.

Ma Gesù a Sicar fa chiarezza sul ruolo delle opere e si presenta non come difensore delle stesse ma come uno che compie le opere del Padre, tema frequentissimo in Giovanni. In questo capitolo 4, ai discepoli, che non comprendono come mai non richieda il pane che essi hanno procurato, fa presente che egli si nutre di altro: «Mio cibo è fare la volontà di colui che mi ha mandato e compiere la sua opera» (*Gv* 4,24). In altro luogo precisa e aggiunge: «le opere che il Padre mi ha dato da compiere, quelle stesse opere che io sto facendo, testimoniano di me che il Padre mi ha mandato» (*Gv* 5,36); e ancora: «Dobbiamo

compiere le opere di colui che mi ha mandato finché è giorno; poi viene la notte, quando nessuno può più operare» (Gv 9,4); e infine: «Se non compio le opere del Padre mio, non credetemi; ma se le compio, anche se non volete credere a me, credete almeno alle opere, perché sappiate e conosciate che il Padre è in me e io nel Padre» (Gv 10,37-38). Dunque per Gesù le opere contano e valgono perché sono testimonianza della sua comunione d'amore con il Padre e lo accreditano presso gli uomini perché credano.

2. Ma in tutto questo contesto, l'elemento che accomuna Gesù e la donna è proprio l'acqua e, per contrasto, la sete: la sete di Gesù che non come attingere acqua e il secchio della donna che non è disposta a dare da bere a quel uomo-giudeo.

L'acqua del pozzo, però, è un pretesto per attivare il desiderio di un'altra acqua che è il dono di Dio, conferito attraverso l'azione della Spirito del Risorto e della Parola incarnata. Questi doni attivano una corrente di grazia, che si concretizza nella fede e nel dono dello Spirito Santo, riversati nel cuore dell'uomo.

Proprio i diversi momenti del dialogo tra Gesù e la samaritana manifestano l'itinerario di fede, passato dalla diffidenza, alla curiosità, alla domanda del dono. all'accettazione dello stesso, alla confessione del proprio peccato, all'annuncio delle meraviglie operate nel cuore riconciliato. E questa sequenza di passaggi ci viene offerta per far rivivere la grazia battesimale e attivare la vocazione a essere testimoni del Signore Risorto, speranza del mondo, ciascuno nelle condizioni di vita nelle quali Dio Padre lo ha posto.

3. In questo luminoso contesto battesimale, significato dal desiderio di grazia espresso nell'affermazione della donna di Samaria: «Signore, dammi di quest'acqua, perché non abbia più sete», ricordiamo il servo di Dio fra Luigi Lo Verde, nell'anniversario della sua nascita al cielo.

La sua vita, breve semplice e sofferta, è un segno emblematico di incontro tra due terre, due culture, due esperienze di fede, di particolare interesse in questo nostro e per la nostra Sicilia. Nato a Tunisi da genitori italiani, il piccolo Filippo, tornò con i suoi ben presto in Italia, sperimentando con la sua famiglia la condizione di immigrato-emigrato. La sua esistenza ci richiama, perciò, l'esigenza di guardare ai flussi migratori con l'intelligenza sapiente della storia e con l'affabile prossimità del cuore. Ciascun uomo è creatura e figlio di Dio, e tale dignità fondamentale non può essere oscurata da nulla, neanche da una diversa appartenenza religiosa. Più volte il Papa ha affermato con vigore che la religione non può essere motivo di contrapposizione o di lotta fratricida tra i popoli, ma anzi opportunità che accomuna nel nome dello stesso desiderio di accostarsi a Dio e di vivere sforzandosi di piacere a Lui.

Fra Luigi certamente non ebbe modo di sperimentare le problematiche connesse alla convivenza tra cattolici e musulmani, ma possiamo essere certi che egli avrebbe trovato i modi per essere uomo di comunione e non di separazione o di inimicizia. Lo avvalorano talune espressioni assai efficaci dei suoi semplici e occasionali scritti.

In una lettera alle sorelle del 29 agosto 1925 leggiamo: «La vera virtù poi, non credete che sia, come purtroppo la credono la maggior parte dei cristiani, cioè, la fanno consistere in una certa abitudine di pietà, nella fedeltà a certe pratiche religiose esteriori ed altri simili, con questo loro si credono già virtuosi, senza discernere se questi movimenti provengono da Dio, oppure dai loro sforzi. È molto difficile poter avere un giusto concetto

della vera virtù e per averlo noi dobbiamo considerarlo in Gesù Cristo, poiché lui è l'unico nostro modello, ci è stato dato come tale e si è fatto uomo per rendere sensibile e palpabile a noi la santità. Ecco perciò quale almeno dovrà essere il concetto della virtù; incominciamo da ora innanzi a incamminarci per arrivare ad essa, poiché grande sarà poi il premio che avremo dal nostro poco amato Gesù» (F. ROTOLO (a cura di), *Epistolario*, Palermo 1999, p. 95). Sorprende questo chiaro orientamento cristologico della vita spirituale e il richiamo a Cristo modello di vita santa. In una tale prospettiva l'incontro e il dialogo con l'altro non possono non richiamarsi agli atteggiamenti e comportamenti di Gesù, narrati dall'autore del quarto Vangelo nel brano liturgico di oggi.

E in una lettera alla sorella Giuseppina del 19 marzo 1930 precisa lo stato d'animo che deve contraddistinguere che è veramente conquistato dall'amore di Cristo: «... alle anime che veramente amano Gesù [...] ogni cosa che può accadere nella vita, sia gioia che dolori, sia pace che guerra, desolazioni o dolcezze spirituali tutto tutto per loro si converte in bene, poiché guardano la volontà di Dio, a cui si studiano di conformare la loro vita e sanno tutto indirizzare a Gesù» (*Epistolario*, p. 192). Il chiaro orientamento cristologico della vita non è una semplice aspirazione teorica, ma trova espressione concreta nell'accettazione e nel compimento della volontà del Padre, qualunque cosa accada. E questa certezza sfocia in una imperturbabile serenità e pace del cuore, conseguente all'accettazione della croce quotidiana che rende veri discepoli del Signore crocifisso e risorto.

L'ultimo tratto che mi piace qui sottolineare del profilo spirituale del servo di Dio (i suoi pensieri, infatti, non sono tanto ammaestramenti per gli altri, quanto piuttosto una semplice e modesta confessione delle sue scelte morali e ascetiche) è la sua sete di beatitudine, appagata dalla sua misericordia. In una riflessione, scritta durante gli esercizi spirituali del 1926 (22-27 marzo) sulla parabola del figlio prodigo, fra Luigi osserva: «Ecco la parabola a cui Gesù Cristo paragona la infinita misericordia di Dio. La misericordia di Dio è quella perfezione che primeggia su tutte le altre virtù, perché somma nei suoi affetti, giacché nessun attributo lo indusse a fare quello che gli fece fare la misericordia. La misericordia è quella che rende l'uomo simile a Dio più di qualunque altra virtù, perché lo assomiglia in quella virtù, in quella perfezione, che più risplende nell'eterno Padre. Gesù Cristo disse: Beati i misericordiosi, perché essi avranno usato misericordia» (*Epistolario*, p. 253).

Mentre ringraziamo il Padre celeste, autore di ogni dono perfetto, per avere dato alla Chiesa e all'Ordine Francescano Conventuale il servo di Dio fra Luigi Lo Verde, che contempla la gloria della Santa Trinità, chiediamo di saper vivere intensamente ed efficacemente questi giorni di ascolto, purificazione e penitenza, con la preghiera contenuta nell'orazione colletta: «O Dio, sorgente della vita, tu offri all'umanità riarisa dalla sete l'acqua viva della grazia che scaturisce dalla roccia, Cristo salvatore; concedi al tuo popolo il dono dello Spirito, perché sappia professare con forza la sua fede, e annunzi con gioia le meraviglie del tuo amore».